

"Essere" dalla parte della verità.

Con questa domenica finisce l'anno liturgico che ci ha aiutato a conoscere ancor di più Gesù. A conclusione di quanto ascoltato, vissuto e celebrato durante l'anno la Chiesa dichiara che Gesù è Re dell'universo. Un titolo che Gesù, davanti a Pilato, non rifiuta. Noi crediamo che Cristo regna e dunque siamo in buone mani. Sopra a molte croci leggiamo quattro lettere: INRI. Quattro iniziali di parole latine. *Jesus Nazarenus Rex Judeorum*. La scritta la fa porre Pilato per indicare il motivo della condanna. Il cartello, però, suscita una protesta: *"Non scrivere che è il re dei Giudei, ma che ha detto: Io sono il Re dei giudei"*. Pilato, contrariato, risponde: *"Quello che ho scritto ho scritto"*. Ne ha abbastanza di quella vicenda e ha tanta voglia di mettersi alle spalle, se gli riuscirà, quella giornata che mai avrebbe voluto vivere. Chi avrà ispirato Pilato a far scrivere quella profetica tavoletta? Il titubante e indeciso procuratore romano nell'intricato e drammatico incontro con Gesù, inconsapevolmente, ne ha indovinata una. Gesù il Nazareno, appeso alla croce, è davvero Re. Quel cartello fa la storia. Incominciando dalla storia di Pilato che davanti a Gesù si sente lui stesso interiormente un indagato. Prova disagio perché intuisce che quell'uomo, che lui sta giudicando, emana, come dice il profeta Daniele, *"un potere eterno, che non finirà mai"* e può essere davvero il re di *"un regno che non sarà mai distrutto"*. Pilato percepisce che le scarse risposte che riceve da Gesù non possono essere una minaccia per il suo potere e per l'impero romano. L'affermazione *«Il mio regno non è di questo mondo; il mio regno non è di quaggiù»*, pronunciata senza arroganza, è pensata, motivata, convinta, senza secondi fini, viene da un'altra visione del potere. Pilato capisce che sta negoziando tra un potere basato sulla forza e la coscienza di una persona che mai potrà essere sottomessa a questo potere. Pilato ha il sentore che la verità incarnata in quell'uomo non vuole bloccare la sua carriera di procuratore romano, ma solo cambiarne lo spirito, il modo di inseguirla. E finisce nel bel mezzo di un dilemma. La bontà di Gesù lo sorprende, ma le urla di una folla sobillata lo spaventano. E gli esce la grande domanda. *"Dunque, tu sei Re?"*. Gesù gli dà ragione: *"Tu lo dici. Io sono re"*. E spiega: *«Il mio regno non è di questo mondo; il mio regno non è di quaggiù»*. Pilato si perde, va in confusione. Lui conosce solo i regni di questo mondo. E decide, per convenienza, di stare con le verità di questo mondo, che fanno credere eterni gli imperi del mercato, della politica, del proprio interesse, incuranti del bene comune. Se ne lava le mani, risolvendo la questione mettendo in croce il Re e la Verità. La verità, volutamente e senza scrupolo, messa al bando, manipolata, crocifissa, per salvare l'arrivismo. E continua a capitare. Proviamo, per esempio, a mettere a confronto i notiziari che accompagnano le nostre giornate. Magari stessi titoli e poi la narrazione riferisce storie diverse, particolari inventati ad arte, moventi ricostruiti per dar ragione all'una o all'altra appartenenza politica, o a vantaggio di interessi economici, o per voler far colpo e attirare dalla propria parte nuovi adepti o clienti. E ne fa le spese la verità. *"Per questo - ripete Gesù - io sono nato e per questo sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce"*. Gesù è il re della verità. Della verità di Dio. Dio non è colui che chiede, che vuole, che s'indigna o s'arrabbia, ma colui che si mette in ginocchio davanti agli uomini e lava loro i piedi. Dio non chiede, Dio dona. Dio non pretende l'amore ma porta e rinnova continuamente il suo amore. È il suo modo di fare la verità. Ma questo è inaccettabile per chi è disposto a tutto pur di arrivare e stare al potere. Dicendo questo evitiamo di pensare solo ai potenti di questo mondo. Nel nostro piccolo mondo familiare, comunitario, di chiesa, di lavoro, di vicinato questo gioco al dominio è sommerso, ma diffusamente presente. *"Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce"*. Noi diremmo: chi ascolta la voce di Gesù è nella verità. Gesù, invece, dice il contrario. Perché? Perché la verità è quella cosa che noi personalmente dobbiamo cercare. Togliere il coperchio e vedere cosa c'è sotto. Magari non è come si pensava, magari non è come si voleva, magari costringe a cambiare, magari sconvolge, magari è difficile da accettare, magari è dolorosa. Così si fa e si viene alla verità per diventare credibili e liberi nel dire la verità. Altrimenti si accetterà di Gesù solo ciò che si vorrà, solo ciò che ci piacerà o ciò che è conforme alle nostre idee. *"Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce"*. La sua voce annuncia la verità ed è credibile perché supportata dai fatti. Per la Verità Gesù è andato fino in fondo. *"Io sono la Verità"*, proclama Gesù. *'Che cos'è la verità'*, chiede Pilato a Gesù. Gesù aveva già risposto: servizio e amore.

P. Valerio